

Introduzione e quadro critico

Luigi Bartolomei

I. Città dei vivi/città dei morti

La letteratura specialistica¹ ha salutato il '900 come il secolo del nascondimento della morte e di un rapporto ambivalente con il lutto che, se da un lato tendeva a sottrarre la presenza dall'orizzonte urbano, dall'altro ne riammetteva potentemente l'immagine attraverso i media (giornali e, soprattutto, televisioni).

A questo proposito Geoffry Gorer parlava, già nel 1965, di "pornografia della morte",² coniando un'espressione che sarebbe divenuta celebre proprio nel tentativo di affrescare la relazione paradossale tra lutto e città occidentali.

L'ostracismo che ha riguardato le strutture cimiteriali in ottemperanza alle prescrizioni igieniche dell'Illuminismo, definitivamente sancite dall'editto di Saint Cloud, ha comportato un corrispondente e graduale allontanamento del fine-vita dalla società e dalle coscienze, per una progressiva marginalizzazione del tema del lutto anche nella cultura architettonica.

La caduta del tema funerario è stato uno dei fenomeni più importanti con cui il novecento ha inciso sulla storia dell'architettura universale, fino ad allora suscettibile di una narrazione per tombe e memoriali, dalle piramidi all'età dei lumi quando tuttavia il sorpasso della ragione sulla religione ancora non aveva scardinato gli aspetti di monumentalità attribuiti ai sepolcri, né l'attitudine simbolica dei manufatti.

La commemorazione a lungo ha preteso il carattere della permanenza come primo elemento simbolico in controcanto alla precarietà della vita. E' dunque dalle tombe che l'architettura occidentale ha ereditato il carattere della perennità che a lungo l'ha contraddistinta come caratteristica dominante, ben prima che Vitruvio la fissasse nella sua nota *firmitas*. Ancora nel XIX secolo, nell'età dei grandi cimiteri monumentali, si controbatteva alla tesi della possibilità di una "architettura degli animali" non con riflessioni sul carattere intenzionale del costruire, bensì con

Introduction and critical framework

I. The city of the living, The city of the dead

*Essays on death and dying*¹ hail the 19th century to be the age of death's concealment and of an ambivalent relationship with mourning. While there was an attempt to remove death from the urban environment, the media began to propose its image again inasmuch as Geoffry Gorer arrived to speak about a "pornography of death"² beginning in 1965, forging an expression which has become famous precisely because of its attempt to describe the paradoxical relationship between death and western cities.

The ostracism that has regarded cemeterial structures in compliance with hygienic measures imposed during the Enlightenment, and finally ratified by St. Cloud edict, has resulted in a corresponding and gradual distancing from the 'end-of-life' from society and consciousness, for a progressive marginalization of the theme of mourning even within architectural culture.

The fall of the funerary theme was one of the most important phenomenon that the 20th century has instilled on the architecture, globally. Prior to this, the history of architecture was susceptible of being narrated by tombs and memorial, from pyramids to the age of enlightenment, however, when the surpassing of reason over religion had not yet undermined the monumental aspects attributed to tombs, nor the symbolic attitude of their artifacts.

*Commemoration has long claimed the character of permanence as the first symbolic element in opposition with the precariousness of life. Therefore, it is from the tombs that western architecture inherited the character of perpetuity which has for long been distinguished as its dominant characteristic, well before Vitruvius authored *firmitas*. Well within the 19th century, in the age of grand monumental cemeteries, the theory of a possible 'architecture by animals' was rebutted*

l'argomentazione che nulla di ciò che gli animali costruiscono sopravvive loro, identificando evidentemente il concetto di architettura con quello di durata permanente.³

E' specificatamente questo elemento della perennità che il '900 travolge al pari di ogni altro assoluto, tanto nell'architettura della città dei vivi quanto in quella dei morti. Le logiche dell'economia introducono il concetto di "vita utile" anche nell'architettura, mutandone i fondamenti epistemologici: il costruire non è il risultato di una tensione al rimanere, ma solo il corrispondente del carattere effimero dell'esistere.

Se nell'evo storico la consapevolezza della morte si consolava nell'eternità dell'architettura, in quello contemporaneo il suo allontanamento condanna l'architettura alla condizione mortale.

Ciò che appare perduto è il carattere universale del monumento associato ad un singolo memoriale o ad un intero cimitero: l'aspetto assertivo della perennità è messo in discussione nelle architetture contemporanee da forme che riecheggiano il caduco, il transitorio, il precario. Si celebra dunque la morte nell'interpretazione della fragilità della vita, senza osare l'accento esplicito ad alcuna precisa escatologia, abbandonata ormai anche dall'omiletica cattolica⁴ di fronte alla religiosità plurivera e privata della nuova compagine sociale, già segnata dall'avanzata secolarizzazione.

Ciò non significa che nell'architettura funeraria manchino proposte di rilievo e interesse. Esse si pongono tuttavia nella logica del frammento, nella difficoltà di descrivere un atteggiamento progettuale comune e corrispondente ad un condiviso orientamento sociale o sentimento collettivo.

A singoli progetti questa rivista ha già dato attenzione. Alle opere descritte nell'uscita del 2012 già dedicata all'architettura funeraria⁵ potrebbero però aggiungersi altri riferimenti, a mostrare il carattere vario delle più recenti proposte elaborate in Italia. Si delinea tra queste il graduale comparire di un paradigma compositivo che in molte realizzazioni costruisce la città dei morti sul modello di quella dei vivi, come un suo duale di volta in volta aperto a particolari declinazioni.

not with reflections regarding intentionality in construction, but rather with the argumentation that nothing which animals build surpasses them, identifying evidently the concept of architecture with permanence.³

Specifically, it's this element of the permanence that the 20th century overwhelms like any other absolute, both in the city of the living and in the one of the dead. Economics introduce the concept of 'worthwhile life' even in architecture, mutating its epistemological fundamentals: building is not the result of a struggle to remain, but rather the ephemeral nature of existence. If in antiquity knowledge of death was consoled with eternal architecture, in contemporaneity its removal condemns architecture to a mortal condition.

What appears to be lost is the universal nature of the monument, be it a single memorial or an entire cemetery: the assertive trait of the permanence is call into question in contemporary architecture through forms that echo the ephemeral, the transitory and the precarious. Death is then celebrated by an interpretation of the fragility of life, without daring to explicitly mention any precise eschatology, abandoned even by the catholic homiletics⁴ in the face of the pluri-verse and private religiosity of its new social campaign, already marked by increasing secularization.

That does not mean that funerary architecture lacks influential and noteworthy proposals. Nevertheless these come up as fragments, in the difficulty to describe a common design corresponding to a shared social attitude or a collective emotion. This Journal has already addressed singular projects. To the ones which have been described in the issue of 2012 dedicated to funerary⁵ architecture some new examples could be added to demonstrate the varying character of the most recent funerary proposals in Italy. Emerging from them is a gradual compositional paradigm that in many built projects create the city of the dead within the model of the living, as its twin, from time to time open to particular declinations.

It is therefore possible to recognize a tendency to replace the "graveyard" of romantic ancestry with a return to necropolis,

Complessivamente si può così riconoscere una tendenza a sostituire il "graveyard" di ascendenza romantica con un ritorno alle *necropoli*, sebbene di quelle antiche manchi alle contemporanee il carattere pervasivo della permanenza.

Il tempo profano varca i recinti cimiteriali e coinvolge le spoglie mortali in cicliche traslazioni, fino al loro trasferimento definitivo in un ossario comune e (spesso) la dispersione dei precedenti manufatti sepolcrali. A meno che non sia lo stesso recinto sacro a farsi presenza solenne e visibile garanzia di permanenza,⁶ il fatto che anche il sepolcro si riduca a dimora temporanea ne preclude l'aura eterna, ed innesta il cimitero nello stesso tempo profano della città, ancora concepito come successione e non come durata.

II. Tra escatologie e liminalità

Se si interpretasse la prevalente tendenza precedentemente descritta rispetto alla escatologia cristiana, se ne desumerebbe una progressiva predilezione del modello apocalittico della Gerusalemme Celeste⁷ rispetto a quello edenico. Tuttavia l'interpretazione di questi processi coinvolge tendenze più ampie e profonde nella struttura dell'immaginario. Il giardino e la città sono icone corrispondenti a prospettive escatologiche radicate, distinte e forse addirittura in vicendevole opposizione:⁸ il primo a raffigurare la morte come uscita definitiva e ricongiungimento ad una eventuale anima del mondo, la seconda come difesa e prolungamento dell'individualità anche nell'universo oltremondano.

La riconoscibilità dell'archetipo è poi oggi ulteriormente complicata dalla nuova normativa sulla dispersione delle ceneri, che vuole tale azione rituale si ammetta esclusivamente in un giardino appositamente dedicato del recinto cimiteriale.⁹ Accade così che strutture concepite quanto architettura sull'immagine della città, debbano poi ammettere per normativa spazi ad immagine di un giardino, in un meticcio simbolico la cui progettazione è resa complessa non dalle forme che si prevede si susseguano ma dal loro divergente uso rituale e significato escatologico.

In nessuno dei due casi la radice dell'icona affonda nell'eredità del cristianesimo che anzi addomestica queste immagini a

although the pervasive character of the permanence is missing in contemporary ones. Profane timing crosses the cemetery enclosures and involves mortal remains in cyclical shifts, until the definitive transfer to a common ossuary and (often) the dispersion of the previous burial artifacts. Unless it is not the same sacred enclosure to be a solemn presence and visible guarantee of permanence , the fact that the tomb is reduced to a temporary home precludes the perception of its eternal aura, and engages the graveyard in the same profane time of the city, conceived as succession and not as duration.⁶

II. Between Eschatologies and liminality

If the prevailing trend previously described would be interpreted with respect to the Christian eschatology, it would infer a progressive predilection for the apocalyptic model of Heavenly Jerusalem⁷ rather than the Edenic one. Nevertheless, the interpretation of these processes involves much wider and more profound trends within the imaginative structure. The garden and the city are icons which correspond to rooted eschatological perspectives, distinct and perhaps even in reciprocal opposition:⁸ the first to refigure death as a definitive exit and reunion with an eventual spirit of the world, the second as a defense and prolongment of individuality even in an otherworldly universe.

The recognizability of the archetype is today further complicated by the new norms regarding the scattering of ashes, which want such action to take place exclusively within a dedicated garden in the cemetery.⁹ This it occurs that places conceived in their architectural image with reference to the city, must allow for normative spaces such as gardens, in a symbolic crossbreeding whose design is complicated not by forms that are expected to follow but from their divergent ritual use and eschatological significance.

In neither of these two cases the icon is deeply rooted in the inheritance of Christianity, which in fact domesticates these images a posteriori, in a process of integration and symbolic overlap. In the Christian vision, death is a simple passage to a new participation of the same ecclesia. For these reasons, the church was both the space of the living of the one of the dead, in a superimposition that in medieval times was extended

posteriori, in un processo di integrazione e sovrapposizione simbolica. Nella visione cristiana, la morte è un semplice passaggio ad una nuova partecipazione alla stessa *ecclesia*. Per queste ragioni la chiesa era tanto lo spazio dei vivi quanto quello dei morti, in una sovrapposizione che il medioevo estese all'intera città, descrivendo uno spazio di totale mescolanza tra vivi e defunti, tra presente e passato, pienamente corrispondente ad un tempo già anticipazione di quello escatologico.

La cultura igienista dell'ottocento ha così riportato la distribuzione e la tipologia dei cimiteri all'evo pre-cristiano, (quando "Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito"¹⁰) mentre l'attuale crisi dell'immagine metafisica dell'uomo ha consentito il prevalere delle logiche dell'economia e della rendita a cancellare quell'anelito all'eternità che contraddistingueva tutti i manufatti destinati ai defunti e pertanto alla permanenza. Di sacro, infine, è rimasta solo la forma del recinto.¹¹

La potenza del simbolo si riduce al linguaggio archetipale dell'elemento primitivo che distingue un dentro e un fuori, il sacro dal profano, elementi individuati e degni di inclusione da spazi amorfi, caotici, e pertanto esclusi.

Il recinto pertanto non esprime alcuna escatologia, ma solo la sua liminalità. Ciò che vi appartiene è denunciato come distinto nell'ordine di una diversità la cui natura può restare celata.

Il recinto prelude così ad un'alterità indeterminata che bene si presta alla multiforme prefigurazione contemporanea dell'universo oltremondano. Nel recinto, poi, la soglia individua un passaggio e induce un ordine temporale, scandendo, come la morte, un prima e un dopo, un presente (una presenza) ed un'oltranza.

Il recinto è la forma archetipica che porta nell'architettura la semantica del limite come elemento formale fondamentale al sospetto di un'oltre, che sia fede o sia chimera. Così il recinto da barriera diventa desiderio, perché il limite presuppone il suo superamento, così come l'ostacolo presuppone il salto: "Il limite non annuncia solo la negazione di qualcosa, ma anche un significato autenticamente e profondamente positivo e dinamico. In quanto limitato nel suo essere nel mondo, nella sua razionalità e nella sua conoscenza, l'uomo rivela

to the whole city, describing a space of complete blending between those who were alive and those who had past, between present and past, fully in accordance with a time conceived as an anticipation of the eschatological one.

The hygienic culture of the 18th century brought back the distribution and typology of cemeteries to pre-Christian times, (when "Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito"¹⁰), while the actual crisis of the metaphysical image of man allows the logic of economics and of income to prevail and to delete that yearning for eternity which characterized all the artifacts destined for the deceased and thus for permanence.

Of the sacred, in the end, only the form of the enclosure remains.¹¹

The power of the symbol is reduced to the archetypal language of this primitive element that differentiates an interior from exterior, the sacred from the profane, individual elements worthy of inclusion from amorphous and chaotic spaces, therefore, excluded.

The enclosure then, does not express any eschatology, but only its liminality. That which belongs to it is denounced as distinct from an order of diversity whose nature can remain hidden. Thus the enclosure preludes to an undetermined alterity that lends itself nicely to a multiform contemporary prefiguration of the otherworldly universe. Within the enclosure then, a threshold identifies a passage and induces a temporal order, beating, like death, a before and an after, a present (and a presence) and a furtherness.

The enclosure is the archetypal form that brings to architecture the semantics of the limit as a formal element fundamental to the suspect of any furtherness, be it faith or illusion. In this way, the enclosure from an hurdle becomes a desire, because the limitation presupposes its surpassing such as the obstacle presumes the leap: "the limit does not announce only the negotiation of something, but also an authentically and profoundly positive and dynamic significance. Although limited in its being in the world, in its rationality and knowledge, man reveals an ineradicable and complex mark since at the same roots of nature, the limit settles as the same consistence of his

un'incancellabile impronta di complessità dovuta al fatto che, alla radice stessa della sua natura, il limite vi si insedia come consistenza della sua insufficienza".¹² Così il recinto è anzitutto per l'uomo astratta rappresentazione della propria finitezza e, come tale, anche della propria mortalità.

Da qui l'architettura dei cimiteri come articolazione liminale (non escatologica), ossia come poetica di confini, fino al loro abuso, a separare i vivi dai morti, e suddividere questi in nuove classificazioni, secondo l'età o le religioni. Così, se un tempo la geografia politica della morte assumeva come suo strumento il monumento, quella attuale adotta il recinto: cadute le ideologie, la differenza sta dunque ora nelle appartenenze. E la geografia dei defunti ancora si riflette su quella dei viventi.

incapacity".¹² Thus, the enclosure is announced to man as an abstract representation of his own finiteness, and as such, as that of mortality.

From here the architecture of cemeteries is a liminal articulation (not eschatological), that is, a poetry of boundaries, up to their abuse, to separate the living from the dead, and subdivide the deceased in new classifications according to age and/or religion. Hence, if at one time the political geography of death might assume the monument as its instrument, the present one will adopt the enclosure: having lost ideologies, the difference is now only in affiliation. And the geography of the dead still reflects the one of the living.

1. Cfr. Philippe Aries, *Essais sur l'histoire de la mort en occident : du moyen age a nos jours*, Editions du Seuil, Paris, 1975; Philippe Aries "L'homme devant la mort" ed. du Seuil, Paris, 1977

2. "The Pornography of Death", 1955, articolo di Geoffrey Gorer, ripubblicato "Death, Grief and Mourning" (Garden City, N.Y.: Doubleday, 1965), pp 192-199

3. J. Rickwert, *La casa di Adamo in Paradiso*, [On Adam's house in paradise, 1972], Adelphi ed., Milano, 1972, p. 22

4. AA. VV., *Escatologia, aldilà, purgatorio, culto dei morti: l'esperienza di San Nicola da Tolentino. Contesto culturale, evoluzione teologica, testimonianze iconografiche e prassi pastorale*, Biblioteca Egidiana, Tolentino, 2006, p. 107

5. Cfr. IN_Bo vol 3, n. 4 "Evoluzioni contemporanee nell'architettura cimiteriale", a cura di Luigi Bartolomei e Giorgio Praderio

6. Come accade nell'opera di Monestiroli e Zermani

7. Ap, 21

8. "Le figure chiuse quadrate o rettangolari portano l'accento simbolico sui temi della difesa, dell'integrità interiore. La cinta quadrata è quella della città, è la fortezza, la cittadella. Lo spazio circolare è piuttosto quello del giardino, del frutto, dell'uomo o del ventre..." G. Durand, *Le strutture Antropologiche dell'Immaginario* [Les structures anthropologiques de l'imaginaire, 1963], Ed. Dedalo, Bari, 2009, p. 306

9. legge 130 del 30 Marzo 2001, "Disposizioni in materia di Cremazione e dispersione delle ceneri"

10. "it is forbidden to bury or to cremate a corpse in urban areas", Tabula X, duodecim tabularum leges.

11. M. Eliade, *Il sacro e il Profano*, [Le sacré et le profane, 1965] Bollati Boringhieri, p. 22; si veda anche R. Arnheim, *Arte e percezione visiva*, [Art and visual perception: a psychology of the creative eye, 1954] Feltrinelli ed., 2006, p. 189

12. A. Gentile, *Filosofia del Limite*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2012, p.5

1. Cfr. Philippe Aries, *Essais sur l'histoire de la mort en occident : du moyen age a nos jours*, (Editions du Seuil: Paris, 1975); Philippe Aries, *L'homme devant la mort*, (Editions du Seuil: Paris, 1977)

2. Geoffrey Gorer, *The Pornography of Death*, 1955, ripubblicato *Death, Grief and Mourning*, (Garden City, N.Y.: Doubleday, 1965), pp. 192-199

3. J. Rickwert, *La casa di Adamo in Paradiso*, [On Adam's house in paradise, 1972], (Adelphi, Milano, 1972) p. 22

4. AA. VV., *Escatologia, aldilà, purgatorio, culto dei morti: l'esperienza di San Nicola da Tolentino. Contesto culturale, evoluzione teologica, testimonianze iconografiche e prassi pastorale*, (Biblioteca Egidiana, Tolentino, 2006), p. 107

5. Cfr. "IN_Bo.Evoluzioni contemporanee nell'architettura cimiteriale", vol 3, n. 4 (2012) edited by Luigi Bartolomei and Giorgio Praderio.

6. As it happens in the work of Monestiroli and Zermani

7. Ap, 21

8. "The square or rectangular closed shapes bring the symbolic emphasis on themes defending interior integrity. The square surrounding wall is that of the town, fortress or citadel. Circular space is rather that of the garden, fruit, egg or belly or..." G. Durand, *The Anthropological Structures of the Imaginary* [Les structures anthropologiques de l'imaginaire, 1963], (Boombana Publications, 1999), p. 240

9. legge 130 del 30 Marzo 2001, "Disposizioni in materia di Cremazione e dispersione delle ceneri"

10. "it is forbidden to bury or to cremate a corpse in urban areas", Tabula X, duodecim tabularum leges.

11. M. Eliade, *Il sacro e il Profano*, [Le sacré et le profane, 1965] Bollati Boringhieri, p. 22; see also R. Arnheim, *Arte e percezione visiva*, [Art and visual perception: a psychology of the creative eye, 1954] Feltrinelli, 2006, p. 189

12. A. Gentile, *Filosofia del Limite*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2012, p. 5

Si ringraziano i seguenti revisori degli abstract di questo numero:

Federico Badiali_Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna
Maria Beatrice Bettazzi_Dipartimento di Architettura - Università di Bologna
Alberto Bortolotti_Architetto, Bologna
Matteo Cassani Simonetti_Dipartimento di Architettura - Università di Bologna
Andrea Dall'Asta_Direttore del Centro Culturale e la Galleria San Fedele di Milano
Martin Ernerth_Architetto, Berlino
Mauro Felicori_Direttore della Reggia di Caserta e fondatore dell'Associazione dei Cimiteri Storico-Monumentali in Europa (ASCE)
Andreina Milan_ Dipartimento di Architettura - Università di Bologna
Peppino Ortoleva_Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi di Torino
Javier Rodriguez Barberan_ Departamento de Historia, Teoría y Composición Arquitectónicas - Universidad de Sevilla
Marina Sozzi_Antropologa e Presidente dell'Associazione Infine Onlus

We thank the following reviewers of the abstracts for this issue:

Federico Badiali_Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna
Maria Beatrice Bettazzi_Dipartimento di Architettura - Università di Bologna
Alberto Bortolotti_Architect, Bologna
Matteo Cassani Simonetti_Dipartimento di Architettura - Università di Bologna
Andrea Dall'Asta_Director of the Galleria and Cultural Center San Fedele in Milan
Martin Ernerth_Architect, Berlin
Mauro Felicori_Director of the Reggia di Caserta and founder of the Association of Significant Cemeteries in Europe (ASCE)
Andreina Milan_Dipartimento di Architettura - Università di Bologna
Peppino Ortoleva_Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi di Torino
Javier Rodriguez Barberan_ Departamento de Historia, Teoría y Composición Arquitectónicas - Universidad de Sevilla
Marina Sozzi_Anthropologist and President of the Association Infine Onlus

Indice

Sessione I: Un approccio critico ai casi studio

Courtney D. Coyne-Jensen, *La sincretica topografia di Tallum: verso la morte – verso la vita*

Gilda Giancipoli, *La casa dei morti. Il cimitero San Cataldo a Modena, di Aldo Rossi e Gianni Braghieri*

Francesca Mugnai, *Le forme della memoria e la ricerca di simboli universali*

Carlotta Torricelli, *Inseriti urbani e visioni di paesaggio. La tensione tra progetto e luogo nei cimiteri di Sigurd Lewerentz*

Sessione II: Problematiche urbane e di paesaggio

Maria Anna Caminiti, *I complessi cimiteriali e il paesaggio antropizzato*

Giovanni Comi, *Tra due mondi. Sverre Fehn e il Crematorio di Larvik*

Jesús Ángel Sánchez-García, *Risignificazione di un luogo di sepoltura romantico: contesto urbano e cambiamento dei ruoli alla tomba John Moore a La Coruña, Spagna*

Sessione III: Cimitero come deposito culturale

Annalisa Boi, Valeria Celsi, *Il tempio crematorio nel Cimitero Monumentale di Milano*

Donna L. Cohen, Amanda R. Culp, *Cimitero narrativo. Disposizione rituale e riassetto*

Nilly R. Harag, *Il passato è un terreno morto*

Index

Session I: A critical approach to case studies

Courtney D. Coyne-Jensen, *Tallum's Syncretic Topography: To Death – To Life*

Gilda Giancipoli, *The House of the Dead. The San Cataldo Cemetery in Modena, by Aldo Rossi and Gianni Braghieri*

Francesca Mugnai, *The temple crematorium in the Monumental Cemetery in Milan*

Carlotta Torricelli, *Urban Insertions and Landscape Visions. Tension between Design and Place in the Cemeteries by Sigurd Lewerentz*

Session II: Landscape and urban issues

Maria Anna Caminiti, *Cemeteries and the human landscape*

Giovanni Comi, *Between two worlds. Sverre Fehn and the Crematorium in Larvik*

Jesús Ángel Sánchez-García, *Resignification of a Romantic Burial Place: Urban Context and Changing Roles at John Moore's Tomb in Corunna, Spain*

Session III: Cemeteries as cultural permanence

Annalisa Boi, Valeria Celsi, *The Crematorium Temple in the Monumental Cemetery in Milan*

Donna L. Cohen, Amanda R. Culp, *Narrative Cemetery. Ritual Arrangement and Rearrangement*

Nilly R. Harag, *The past is a dead country*

pp.

11-21

22-34

35-43

44-59

61-72

73-84

85-98

100

114-124

125-131

Claudio Sgarbi, *La morte e la tomba dell'architetto*

Sessione IV: Aspetti socio-politici

Luigi Bartolomei, *Morte e vita. Nuovi equilibri nel paesaggio italiano*

Klára Frolíková Palánová, Jan Kovář, Tomáš Babor, Ivona Dlábková, Ondřej Juračka, *Requisiti per l'architettura della cremazione nella contemporanea società laica*

Carla Landuzzi, *La ricerca di una immortalità digitale?*

Gwendolyn Leick, *Commemorare e seppellire i compagni morti. Cimiteri dei martiri rivoluzionari in Cina e Nord Corea*

Paniz Moayeri, *L'uso della memoria collettiva al cimitero di Teheran Behesht-e Zahra come strumento di propaganda*

Sessione V: Progetti

Katerina Michalopoulou, Antonis Touloumis, *ET IN ARCADIA EGO. Eseguire musica come architettura*

Luiz Rabelo, *Soledade. Il primo cimitero dell'Amazzonia*

Simone Rostellato, *Analisi paesaggistica del cimitero acattolico di Roma e progetto di nuovi elementi per il culto della memoria*

Chiara Tiloca, Andrea Zangari, *Grabeskirche – La chiesa dei sepolcri: un nuovo modello per "cimiteri di quartiere"?*

Claudio Sgarbi, *The Death and the Tomb of the Architect*

Sessione IV: Socio-political aspects

Luigi Bartolomei, *Death and life. New balances in Italian Landscape*

Klára Frolíková Palánová, Jan Kovář, Tomáš Babor, Ivona Dlábková, Ondřej Juračka, *Requirements for cremation architecture in contemporary secularized society*

Carla Landuzzi, *The search of a digital immortality?*

Gwendolyn Leick, *Commemorating and burying dead comrades. Revolutionary martyrs' cemeteries in China and North Korea*

Paniz Moayeri, *The Use of Collective Memory in Tehran's Behesht-e Zahra Cemetery as a Tool for Propaganda*

Sessione V: Progetti

Katerina Michalopoulou, Antonis Touloumis, *ET IN ARCADIA EGO. Performing Music as Architecture*

Luiz Rabelo, *Soledade. The first cemetery of the Amazon*

Simone Rostellato, *Landscaping analysis of the non-catholic Cemetery in Rome and design of new elements to the cult of memory*

Chiara Tiloca, Andrea Zangari, *Grabeskirche – The graves-church: a new model for "neighborhood cemeteries"?*

132-141

143-149

150-158

159-165

166-178

179-193

195-207

208-215

216-228

229-241

SESSIONE I: UN APPROCCIO CRITICO AI CASI STUDIO
SESSION I: A CRITICAL APPROACH TO CASE STUDY